

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Pozza Tasca n. 9/465/6, Mussi n. 9/465/7 e Procacci n. 9/465/8, accolti dal Governo.

Onorevole Pezzoli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/465/9, accolto come raccomandazione dal Governo?

MARIO PEZZOLI. Non ho capito i motivi per i quali il Governo accoglie come raccomandazione il mio ordine del giorno, che non obbliga il Governo ad un impegno preciso, ma lo invita semplicemente a predisporre i piani in relazione alla criminalità di quella zona.

Si è parlato di riorganizzazione e di potenziamento delle forze di polizia anche nel corso dell'esame di questo disegno di legge, al fine di contrastare al meglio le attività criminali: visto che si tratta di una zona che soffre ormai da molto tempo di questi problemi, avrei voluto che il ministro avesse accolto pienamente il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoli, tenga presente che il suo ordine del giorno ha un contenuto molto specifico, coinvolgendo questioni di carattere amministrativo.

Il Governo intende fornire i chiarimenti richiesti?

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nell'ordine del giorno Pezzoli n. 9/465/9 si indica uno specifico intervento e questo crea un problema; è infatti evidente che, se vi è una corsa al voto parlamentare per specifici interventi, salta la programmazione che invece deve essere fatta in considerazione delle diverse esigenze. D'altro canto questo impegno, come ricordava l'onorevole Pezzoli, è espresso in termini piuttosto generici, con l'uso della dizione «a svolgere ogni possibile sforzo»; ritengo pertanto che, al fine di evitare impegni parcellizzati, pulviscolari e settoriali, la risposta più corretta del Governo debba essere nel senso di accoglierlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

MARIO PEZZOLI. No, signor Presidente, non insistiamo.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A. C. 465)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, ho partecipato ad alcune discussioni all'interno della maggioranza sul cosiddetto pacchetto sicurezza e devo dire che ho visto scontrarsi posizioni contrapposte di cui abbiamo avuto testimonianza anche ieri quando, per responsabilità da ricercare all'interno della maggioranza, è stato bocciato uno degli articoli fondamentali di tale pacchetto, cioè l'articolo 1, che riguarda la sospensione condizionale della pena.

Avendo esaminato il testo che è stato sottoposto all'esame dell'Assemblea ... Signor Presidente, è impossibile intervenire!

PRESIDENTE. Onorevole Marini, per cortesia, si accomodi. Onorevoli Delbono, Dalla Chiesa, Cutrufo, Baiamonte, Calderisi, Acierno, vi richiamo all'ordine per la prima volta. Per favore, onorevole Mantovano! Onorevole Pezzoli, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego, onorevole Veltri.

ELIO VELTRI. Stavo dicendo che, a seguito di tutte le varie versioni che abbiamo esaminato, è rimasto ben poco del testo originario. Voglio ricordare che il ministro dell'interno Bianco, all'inizio del suo mandato, aveva condizionato molto la sua attività e il suo futuro politico a

questo testo chiamato enfaticamente « pacchetto sicurezza ». Tutti sappiamo come sono andate le cose e non capisco — lo dico molto francamente e serenamente — perché esso sia stato riesumato. Il testo è stato depotenziato in maniera assoluta; ho qui le varie versioni alla cui discussione avevo partecipato appassionatamente e constato che è rimasto veramente poco delle disposizioni iniziali. È rimasto l'articolo 13 che riguarda l'esecuzione della carcerazione dopo o contestualmente all'appello. Riguardo alla sospensione condizionale della pena siamo al punto di prima: dai dati forniti dal Ministero della giustizia vi sono persone che hanno usufruito della sospensione condizionale della pena per reati gravi fino a dieci volte. Le circostanze aggravanti per alcuni reati sono sparite; i poteri alle forze di polizia sono spariti; la sospensione dell'esecuzione della pena in presenza di alcuni reati come la violazione di domicilio, la rapina, l'estorsione, è sparita!

Mi dispiace molto che un mio emendamento articolato in più punti, relativo al rapporto tra le forze di polizia e i cittadini incentrato sui principi dell'informazione e della trasparenza, sia stato respinto da questa Assemblea. L'avevo mutuato quasi interamente dall'esperienza inglese perché ero stato convinto della bontà del sistema in un convegno in cui il capo del distretto di polizia di Liverpool aveva spiegato le loro modalità di comportamento; anche questa proposta emendativa è stata respinta e me ne rammarico.

Signor Presidente, devo dire che è molto deludente il consuntivo di questa lunga maratona sul cosiddetto « pacchetto sicurezza ». Rimane qualche punto positivo — e, per questo, esprimerò voto favorevole — che si concentra soprattutto nell'articolo 13 e in qualche altra disposizione del testo. Tuttavia, il lavoro svolto è complessivamente deludente e sono seriamente preoccupato perché non vorrei che i cittadini si illudessero che le loro condizioni di sicurezza cambieranno sostanzialmente.

Naturalmente, in questa vicenda, oltre alle responsabilità della maggioranza, che su questioni serie non riesce mai a trovare unità di intenti e di voti, vi sono responsabilità gravissime dell'opposizione che ieri ha liquidato — e mi meraviglio molto del voto della Lega e di Alleanza nazionale — l'articolo che riguarda la sospensione condizionale della pena. Abbiamo assistito ad una convergenza dei gruppi della maggioranza e dell'opposizione per liquidare uno dei punti molto gravi di questo provvedimento. Ciò è molto grave e lo voglio sottolineare (*Applausi del deputato Di Capua*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Oggi ci troviamo di fronte al primo dei voti complessivi su questo provvedimento che ha conosciuto, oltre a vari annunci, anche varie stesure.

La prima stesura, che risale al marzo del 1999, è stata completamente mutata subito — non appena è iniziata la discussione del provvedimento — dal relatore, il quale ha disegnato in modo totalmente diverso l'articolato. E poi ha conosciuto successive modifiche, soprattutto in Commissione, sicché, alla fine della prima tappa del percorso, nel pacchetto non si trova nulla di ciò che vi era nella stesura originaria, nulla di ciò che era stato annunciato, nulla di ciò che oggi viene annunciato dal centrosinistra e dal suo candidato premier come insieme di misure decisive per fronteggiare l'emergenza sicurezza. Per esempio, non si trova nulla — al di là della fondatezza del merito di un'ipotesi del genere — sulla esecutività della sentenza di condanna in primo o in secondo grado, ma l'onorevole Rutelli evidentemente non conosce ciò che la sua maggioranza propone e approva in Parlamento.

Se sono inutilmente trascorsi due anni, ciò — come è dimostrato dagli atti parlamentari — non è avvenuto per ostruzionismo, né in aula né tantomeno in Com-

missione, della Casa delle libertà, che attraverso i suoi rappresentanti ha lavorato a qualsiasi ora della giornata, anche di primissima mattina e in tarda serata, ma per l'incapacità della maggioranza a trovare intese al proprio interno sui punti più qualificanti del provvedimento, come ha confermato da ultimo anche il voto sul primo articolo dello stesso, avvenuto ieri in aula; un voto che — voglio sottolinearlo — riguarda un aspetto assolutamente irrilevante.

Non vi era nella proposta che ci veniva sottoposta all'attenzione una effettiva restrizione dei criteri per concedere la sospensione condizionale della pena; vi era una diversa formulazione della norma, un po' meno precisa e con una discrezionalità messa in forse per il giudice dalla norma stessa, ma non vi era nulla di sostanziale e di efficace, così come hanno confermato oggi i giuristi che hanno esaminato la norma dall'esterno del palazzo: tutti abbiamo letto i commenti e le interviste sul punto da parte degli addetti ai lavori.

Voglio quindi rassicurare chi, come l'onorevole Veltri qualche istante fa, ci ha accusati di incoerenza: non si è trattato assolutamente di incoerenza, ma della eliminazione di una disposizione del tutto inutile. Pertanto, nessun ostruzionismo, ma anzi il tentativo costante da parte nostra di dare un contributo positivo e propositivo ad un testo, sul presupposto che la sicurezza, proprio perché incide nella vita quotidiana dei cittadini, deve interessare tutti, al di là degli schieramenti.

Il testo del provvedimento reca interventi legislativi per la sicurezza dei cittadini e già questo può incontrare una prima riserva, perché il terreno dove si affronta il tema della sicurezza, prima ancora che quello della modifica legislativa, è quello del piano amministrativo e della dotazione dei fondi e delle strutture, è quello della prevenzione. Tornando al discorso della sospensione della pena, piuttosto che di una modifica legislativa c'è bisogno di una razionalizzazione sul piano organizzativo del sistema. Oggi si

concedono sospensioni della pena oltre ogni limite previsto dal codice perché vi sono ritardi nelle iscrizioni, perché vi è un difetto di aggiornamento, anche da parte di chi, in certi casi, è chiamato ad applicare la norma. È su quel terreno che bisogna intervenire, non certamente su quello delle modifiche legislative.

La maggioranza, invece, ha inteso privilegiare la strada delle rettifiche sul piano normativo e su questo terreno non vi è alla fine del percorso nulla di realmente significativo. È stato enfatizzato l'intervento sul piano della modifica del furto, sia del cosiddetto scippo che del furto in appartamento. Se proviamo a leggere le norme che escono fuori dal testo discusso e approvato, ci troviamo di fronte alla stessa previsione normativa, alla stessa previsione sanzionatoria, cambia soltanto qualcosa nel minimo della pena pecuniaria, ma per il resto è assolutamente identico.

Nel cosiddetto pacchetto sicurezza mancano invece questioni essenziali, che erano quelle che noi avremmo desiderato fossero poste al centro dell'attenzione e che invece ci è stato precluso anche soltanto di discutere da una dichiarazione di inammissibilità che ha riguardato molti nostri emendamenti. Devo confermare qui una certa sorpresa che permane nel ritrovare, all'interno del pacchetto sicurezza, modifiche in tema di correzione degli errori formali in Cassazione — vorrei veramente che qualcuno mi spiegasse che cosa ha a che vedere questo argomento con la tutela della sicurezza dei cittadini — mentre sono totalmente fuori, perché così è stato stabilito, il tema della clandestinità e dello sfruttamento criminale dell'immigrazione clandestina e il tema della razionalizzazione dei benefici dell'ordinamento penitenziario.

Noi avremmo desiderato affrontare in questa sede, posto che la discussione sulla modifica delle norme in materia di immigrazione è andata come è andata, il tema della clandestinità soprattutto a fronte di ciò che la Corte costituzionale sarà chiamata a stabilire tra qualche giorno, al più tardi tra qualche settimana.

Il sistema della Turco-Napolitano è stato messo in crisi da una serie di questioni di legittimità costituzionale che, non senza fondamento, sono state sollevate da giudici della Repubblica e in particolare del tribunale di Milano, circa la legittimità che un'autorità amministrativa — così come prevede la legge Turco-Napolitano — possa disporre che i clandestini siano condotti e trattenuti negli appositi centri e poi siano coattivamente accompagnati alla frontiera. I giudici di Milano affermano che la privazione della libertà personale possa venire soltanto attraverso un atto dell'autorità giudiziaria (a tale argomentazione è difficile dar torto). La conseguenza sul piano pratico è però, che, i clandestini sono in circolazione, compresi quei pochi che si riesce ad individuare e ad indirizzare nei centri di trattenimento e che in questa sede, che poteva essere quella opportuna, il tema è stato lasciato fuori e non lo si è voluto trattare.

Allo stesso modo, non si è voluto trattare il tema della restrizione dei benefici dell'ordinamento penitenziario, che poi è quello che maggiormente incide nella pratica quotidiana sulla sicurezza, dal momento che sono innumerevoli i casi di strumentalizzazione degli stessi benefici per tornare a delinquere. Anzi, il Governo e la maggioranza, in modo assolutamente schizofrenico, mentre pongono all'ordine del giorno dell'Assemblea e vantano l'approvazione del nulla o del poco più che nulla contenuto nel pacchetto sicurezza, insistono però in Commissione giustizia della Camera perché passi il cosiddetto « indultino ». Anche da questo punto di vista attenderemmo chiarimenti e spiegazioni. Ciò che il Governo ci propone di approvare in Commissione giustizia è un ulteriore allargamento della liberazione anticipata e un ulteriore allentamento dei freni nei confronti degli extracomunitari clandestini.

Esprimiamo soddisfazione per l'approvazione dei nostri emendamenti, di quei pochi sopravvissuti alla « ghigliottina » del filtro di ammissibilità: in particolare, quelli che riguardano i soggetti sottoposti

a misure di prevenzione e un maggior coordinamento dei dati informatici delle forze di polizia.

Confermiamo il nostro comportamento responsabile su questi temi e, dopo aver con convinzione votato a favore del giusto processo e della riforma dei collaboratori e dei testimoni di giustizia, voteremo a favore di questo provvedimento per quel « pochissimo » che è previsto al suo interno e per quegli emendamenti che sono stati accolti prima in Commissione e poi in aula che ci hanno consentito, sia pure in termini estremamente ristretti e circoscritti, di portare un contributo in termini di proposta su questo versante (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei deputati Miraglia Del Giudice e Teresio Delfino, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema, al quale ricordo che dispone di cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, sarò molto più breve dei cinque minuti che lei mi ha assegnato.

Ieri, signor Presidente, i socialisti hanno dissentito rispetto ad un testo in cui la limitazione della sospensione condizionale della pena si prestava ad equivoci e a generalizzazioni. Ecco il perché del nostro voto contrario sull'articolo 1 del pacchetto sicurezza.

Signor Presidente, se si fosse cercata una soluzione tecnico-giuridica, come da noi proposto (il ministro Bianco e il sottosegretario Li Calzi conoscevano benissimo il contenuto delle nostre proposte, addirittura da loro condivise) fin dal 5 giugno del 2000, per colpire più efficacemente la microcriminalità che desta allarme nelle aree urbane, saremmo stati sicuramente d'accordo. Certamente, la nostra motivazione nobile e corretta non ha nulla a che vedere con il titolo di un

quotidiano di oggi che individua nel voto contrario sull'articolo 1 un favore nei confronti dei reati di Tangentopoli. Almeno per quanto ci riguarda, questo è un giudizio demente e in malafede, tipico di chi possiede una cultura pari a quella di Beria e non di un essere con cui intendiamo avere rapporti politici. Proprio perché noi saremmo stati d'accordo, noi riteniamo — visto che la destra ha definito la mancata approvazione del primo articolo un autogol del Governo e del centrosinistra — che sia stato il centrodestra a segnare un vero autogol. È stata la Casa delle libertà che ha segnato nella propria porta.

Le ragioni per cui abbiamo votato a favore della soppressione del primo articolo sono perfettamente comprensibili. Nel centrosinistra infatti vi è chi manifesta preoccupazioni garantiste, liberali e libertarie rispetto alla modifica in senso restrittivo del codice Rocco che è stata fatta dal fascismo. Mentre questo è perfettamente logico e comprensibile, è più complicato comprendere come il Polo e la Lega, che fanno della tolleranza zero la loro bandiera, possano al contrario esprimersi a favore di posizioni garantiste liberali e libertarie.

Il voto di ieri, a mio avviso, è un vero e proprio *boomerang* rispetto alle posizioni oltranziste della Casa delle libertà.

Oggi, invece, la riformulazione dell'articolo 13 e l'accoglimento dell'emendamento da noi sottoscritto insieme ai colleghi Saraceni, Pisapia e Boato, ha rimosso le nostre preoccupazioni e ha modificato le nostre valutazioni politiche negative arcinote alla maggioranza. Tutto ciò permette, dunque, ai deputati socialisti di votare a favore di questa legge che viene incontro alle aspettative dell'opinione pubblica, delle forze dell'ordine e che, di fatto, consente alla maggioranza e al Governo di mantenere gli impegni assunti sul fronte della lotta alla criminalità per rendere più sicura e civile la vita nelle nostre città. Questo fa giustizia delle speculazioni assurde della Casa delle libertà nei confronti del centrosinistra sui temi della sicurezza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo che ci accingiamo a votare non solo è del tutto inadeguato a rispondere all'esigenza di sicurezza avvertita dai cittadini, ma in alcuni punti è addirittura controproducente, se non criminogeno.

Siamo profondamente convinti che l'esigenza e la richiesta di sicurezza non possono e non debbono essere sottovalutate, in primo luogo dalle forze politiche di sinistra, anche perché i reati — soprattutto i cosiddetti reati da strada — colpiscono soprattutto i soggetti più deboli, gli anziani, le famiglie meno abbienti, coloro che vivono nelle zone periferiche delle città e spesso sono il frutto del disagio e dell'esclusione sociale. La necessaria e doverosa attenzione al problema della sicurezza doveva trovare però risposte ben diverse rispetto alle norme approvate che, invece di intervenire per garantire una maggiore presenza sul territorio delle forze dell'ordine per prevenire i crimini, incidono negativamente sulle garanzie processuali e sul processo penale. Il processo penale non è e non può essere lo strumento per prevenire i reati, ma è e deve essere il luogo ove si verifica la colpevolezza o l'innocenza dell'imputato con quelle garanzie, per imputati e parti lese, necessarie per evitare — per quanto umanamente possibile — gli errori giudiziari e le carcerazioni ingiuste o ingiustificate. Occorre rafforzare le misure di prevenzione, creare maggiore coordinamento tra le forze dell'ordine, incentivare la loro presenza sul territorio in un rapporto non conflittuale con i cittadini — che è esattamente l'opposto della militarizzazione del territorio —, ridurre l'area dell'esclusione sociale, assicurando il diritto al lavoro, garantendo l'assistenza sociale, intervenendo sul degrado delle aree urbane. Questi erano i provvedimenti da adottare se si voleva incidere positivamente e con efficacia sulle reali cause dei fenomeni criminali.

Non è, infatti, introducendo nuove norme legislative, ulteriori fattispecie criminose o inasprendo le pene che si risolve il problema. L'inasprimento delle pene, peraltro, è del tutto inutile in una situazione come quella attuale, in cui oltre il 90 per cento degli autori di reati, quali furti in appartamento e scippi, resta ignoto; ma proprio sui punti dolenti della prevenzione, del controllo del territorio e dell'efficacia delle indagini non si è inciso, come invece era doveroso. In tal senso andavano invece le nostre proposte ed i nostri emendamenti, per i quali ci siamo battuti con convinzione ragionevolezza. Ben altri rispetto a quelli approvati erano gli interventi necessari sul fronte della prevenzione e degli strumenti d'indagine: poco si è fatto, per esempio, per assicurare un migliore impiego delle forze dell'ordine, che oggi troppo spesso vengono utilizzate per scopi che nulla hanno a che vedere con la sicurezza dei cittadini. Basti pensare alle migliaia di agenti impiegati per le notifiche, la cui urgenza è in molti casi determinata da carenze e ritardi degli uffici giudiziari, o ancor di più ai servizi di scorta, che certo in determinati casi sono assolutamente necessari, ma di cui vi è stato e vi è tuttora un non limitato abuso.

Dove si è intervenuti in tal senso, senza alcuna modifica legislativa, i risultati sono stati ottenuti e la sicurezza dei cittadini, anzi il loro diritto alla sicurezza, ha già avuto risposte adeguate e significativi effetti positivi. Basti ricordare l'esperienza dei risultati di Milano e di tante altre città o le richieste che provengono da chi opera quotidianamente per la prevenzione e la repressione della piccola e grande criminalità: risultati ottenuti senza alcun intervento legislativo e per i quali — lo dimostrano i dati — non era necessario intervenire con modifiche processuali o di diritto sostanziale e processuale. Ricordo in proposito una recentissima intervista del comandante dei carabinieri Battista, che ha segnalato come i milanesi abbiano potuto constatare la presenza dei carabinieri a piedi ed in auto nelle varie zone della città e come il controllo capillare del

territorio sia fondamentale per scoraggiare la delinquenza. Alla domanda se da quel progetto fosse nata una maggiore sicurezza per i cittadini ha risposto: « Sì, poco dopo è partita la centrale operativa unificata, che ha fornito ottimi risultati ed ha dimostrato che il coordinamento tra le varie forze di polizia è la strada più opportuna da perseguire. La delinquenza » — ha aggiunto — « va scoraggiata con il controllo del territorio ».

Che da parte nostra si sia fatto tutto nel tentativo di ragionare e di avanzare proposte costruttive, lo dimostra il voto favorevole su altre proposte di legge, approvate anche recentemente dalla Camera, fra cui quella sui collaboratori di giustizia e quella finalizzata ad accelerare i tempi vergognosamente lunghi della nostra giustizia civile e penale con l'aumento dell'organico dei magistrati e l'accelerazione delle procedure dei concorsi in magistratura. Quello sì era un provvedimento necessario, utile ed urgente; così come altri provvedimenti erano e sono necessari ed urgenti, ma sono stati accantonati per portare avanti un progetto di legge che non risolverà alcun problema e che rischia fortemente di aggravare quelli che avremmo avuto il dovere di affrontare e di risolvere.

Ci accingiamo, quindi, ad approvare norme in gran parte inutili, in non piccola parte controproducenti rispetto all'obiettivo che si voleva raggiungere. Certo, è giusto non ignorare che, rispetto al testo iniziale, sono stati apportati dei miglioramenti ed apprezzare lo sforzo del relatore, onorevole Meloni, della presidente della Commissione e dei colleghi tutti per l'impegno e la pazienza avuta in questi mesi di non facile lavoro; ma un conto è la stima personale, altro — e lo dico con amarezza — è dover constatare che le modifiche apportate nel travagliato dibattito parlamentare hanno ed avranno solo l'effetto di limitare i danni, in quanto non hanno minimamente inciso sull'impianto generale del provvedimento e tanto meno hanno modificato l'impostazione e la filosofia cui era ispirato. Nel merito dei singoli articoli...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Pisapia.

GIULIANO PISAPIA. ...non intendo ripetere quanto già detto in Commissione ed in sede di votazione degli emendamenti, ma queste ed altre, che il tempo ristretto non mi permette di sviluppare, sono in sintesi le ragioni per le quali Rifondazione comunista non può che ribadire il proprio giudizio negativo sul complesso e sull'ottica generale del provvedimento, dichiarando quindi un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si può sintetizzare il lavoro che abbiamo svolto con l'idea di una lunga marcia per compiere un piccolo passo.

La criminalità diffusa non si contrasta con sanzioni particolarmente severe e ciò per diversi motivi. Innanzitutto, proprio perché diffusa, essa è determinata da ragioni sociali profonde e, proprio perché diffusa, spesso è inafferrabile. È evidente che la criminalità diffusa si può contrastare solo attraverso un'efficace prevenzione e non attraverso l'intervento dei tribunali che, spesso, trascurano di operare celermente.

A nostro avviso, quindi, il provvedimento in esame è una grande occasione perduta e, come è già stato ricordato, si sarebbe dovuti intervenire in altri ambiti: coordinamento delle forze dell'ordine, lotta all'immigrazione clandestina, controllo del territorio, defiscalizzazione delle spese per la sicurezza degli imprenditori e dei commercianti, sistemi di identificazione delle persone, che non possono mutare di aspetto e di nome tanto facilmente, peraltro già adottati in molti paesi civili.

D'altra parte, la storia di questo provvedimento dimostra l'incertezza e, spesso,

la povertà di idee che l'hanno accompagnato; il testo del Governo è stato completamente abbandonato, il testo del relatore è stato rimaneggiato in due anni di lavoro e il fatto di averlo messo in sonno per lungo tempo è significativo. Non vi era, infatti, convinzione né dell'urgenza né dell'efficacia di queste misure e vi è stata una divisione su un voto che sembrava riguardare un fatto fondamentale.

Bisogna chiarire perché il voto della Casa delle libertà sulla sospensione condizionale della pena è stato contrario. Il problema esiste e non possiamo non rilevarlo, ma è un problema di organizzazione dei dati, di conoscenza dei precedenti penali di ciascun imputato; è su questo aspetto che si deve intervenire, non certo riscrivendo una norma in modo peggiore rispetto al codice del 1930. Il voto è stato contrario perché non ci prestavamo a simulare la soluzione di un problema che, in realtà, non sarebbe stato risolto; così come in quell'ambito non potevamo essere d'accordo su un sostanziale divieto di concessione di una seconda sospensione condizionale della pena; contro una soluzione di questo genere vi era la decisione della Corte costituzionale e la condizione posta dalla stessa Commissione affari costituzionali. Peraltro, il provvedimento in esame contiene anche alcuni errori che incideranno proprio su quella celerità dei processi che si vorrebbe garantire. Mi riferisco all'intervento sulla Corte di cassazione. Oggi abbiamo un solo filtro sull'ammissibilità, domani avremo addirittura tre filtri, dunque una serie di verifiche che possono sfociare nel nulla.

Anche l'aver introdotto il ricorso in Cassazione per gli errori di fatto, si presterà ad una serie di possibili disguidi o equivoci: avremo imputati su imputati che continueranno a fare ricorsi rilevando come un certo elemento di fatto non sia stato valutato o sia stato travisato dalla Corte, visto che il ricorso per errore di fatto interviene proprio dopo la prima decisione della stessa.

Tutto ciò non può certo farci pensare che si tratti di un buon provvedimento

legislativo; un'occasione perduta in questi tempi di urgenza è sempre qualcosa per cui dobbiamo rimpiangere di non aver agito bene quando era possibile farlo.

Tuttavia, riteniamo che alcuni aspetti del provvedimento siano accettabili; mi riferisco, innanzitutto, al fatto di aver accolto l'emendamento dell'onorevole Mantovano su una più efficace organizzazione dei dati, che consentirà un intervento sulla criminalità. Sicuramente il suddetto emendamento del Polo ha un valore rilevante sul piano dell'organizzazione alla lotta al crimine, così come riteniamo vi sia un tendenziale equilibrio tra le garanzie della persona e alcune forme di intervento più efficace. Mi riferisco proprio all'articolo 13, che consentirà di intervenire su situazioni di pericolo rispetto a comportamenti criminali dopo la sentenza di primo grado e dopo quella di secondo grado, fornendo maggiori strumenti al giudice, ma, allo stesso tempo, mantenendo l'onere della prova a carico dell'accusa in ordine alla sussistenza di situazioni che giustificano la misura cautelare. È una misura che, a differenza di quanto ha detto l'onorevole Veltri, che evidentemente non l'ha ben compresa, contiene in sé tanto un aspetto di garanzia quanto un aspetto di sicurezza.

Per queste ragioni, pur mantenendo una forte riserva su quello che si sarebbe dovuto fare e non si è fatto nonché sulle strade sbagliate che sono state imboccate — mi riferisco, ancora una volta, proprio al rischio che il lavoro della Cassazione diventi più difficile e più lungo —, per quel poco di buono in esso contenuto e per quel poco che la maggioranza ha ritenuto di condividere delle proposte che venivano dall'opposizione, Forza Italia voterà a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, discutiamo oggi del pacchetto sicurezza, un provvedimento molto atteso che

è al nostro esame da parecchio tempo e che si pone l'obiettivo di corrispondere ad un'esigenza molto avvertita dall'opinione pubblica, che chiede maggiore sicurezza.

Ritengo che questo obiettivo possa considerarsi sostanzialmente raggiunto da questo provvedimento, specie se lo si mette in relazione con l'altro provvedimento sull'efficienza dell'amministrazione della giustizia, il cosiddetto « pacchetto Fassino », che il Senato ha definitivamente convertito in legge qualche giorno fa.

Se non risolutive — non potrebbero esserlo —, appaiono certamente utili le misure sostanziali e processuali contenute nel provvedimento al nostro esame, essendo finalizzate ad un contrasto più efficace della criminalità comune, che non può prescindere da un impegno repressivo meglio organizzato da parte degli apparati dello Stato, che pure viene in qualche modo previsto nella parte organizzativa del provvedimento.

Certo rimane il profondo rammarico per l'occasione perduta con la mancata approvazione dell'articolo 1, con la quale credo che l'opposizione si sia assunta una responsabilità pesantissima che noi intendiamo sottolineare davanti al paese. Avevamo proposto una norma volta ad evitare la seconda sospensione condizionale per lo stesso reato, tra l'altro con la previsione della possibilità di questa concessione per particolari e fondati motivi. Complessivamente si era previsto, quindi, un meccanismo equilibrato, ma soprattutto efficace per garantire quella certezza della pena sulla quale *verbis tantum*, cioè solo a parole, il Polo insiste, salvo poi smentirla con i fatti e con i comportamenti concreti e coerenti in Parlamento.

Non posso esimermi dal sottolineare il comportamento schizofrenico del centro-destra che nelle piazze sostiene talune idee e nelle aule parlamentari segue comportamenti diversi. Non ci si può lamentare del fatto che buona parte dei condannati non sconti la pena e poi opporsi alla norma volta a rendere più restrittiva la concessione della sospensione condizionale.

Siamo convinti che l'opinione pubblica saprà rendersi conto di tale contraddizione e saprà adeguatamente sanzionare il comportamento del centrodestra. Nonostante la mancata approvazione dell'articolo 1, che auspico possa essere recuperato al Senato, il provvedimento contiene tuttavia una serie di previsioni certamente utili alle quali nessuno di noi attribuisce effetti miracolistici ma che certamente saranno d'aiuto nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata e che testimoniano dell'impegno concreto, serio, non parolaio, non demagogico portato avanti sui temi della sicurezza dal Governo e da tutte le forze della maggioranza.

Segnalo in particolare l'articolo 2, con la creazione delle figure autonome dei reati di furto in appartamento e di furto con strappo, che abbiamo salutato con favore, ritenendo che una qualificazione giuridica autonoma costituisca un messaggio forte all'opinione pubblica e soprattutto una risposta adeguata all'offensività di queste fattispecie. Allo stesso modo la nuova previsione per la dichiarazione di inammissibilità in Cassazione servirà ad una più veloce valutazione dell'ammissibilità dei ricorsi, che è importante poiché le prescrizioni dei reati che tutti noi lamentiamo sono determinate dalla lunghezza dei processi. Il meccanismo ora previsto per la dichiarazione di inammissibilità, mentre garantisce il contraddittorio e quindi assicura la possibilità che le parti possano interloquire su una decisione certamente importante per l'esito della causa, nello stesso tempo però dà quella risposta in termini di maggiore celerità che noi volevamo.

Un altro passaggio da sottolineare è costituito dall'articolo 13, norma più volte riscritta ma che nella sua ultima formulazione contiene una previsione più rigorosa sull'applicazione delle misure cautelari in occasione della sentenza di condanna di primo e di secondo grado.

Condividiamo anche l'accentuazione dell'autonomia della polizia giudiziaria, così come riteniamo opportune le altre previsioni di carattere organizzativo, quali la nuova configurazione del comitato per

l'ordine e la sicurezza pubblica o l'impiego dell'esercito per limitati obiettivi che però consentirà alle forze dell'ordine di essere utilizzate per finalità più strettamente di istituto.

Come è stato da più parti sottolineato, è ovvio che l'impegno legislativo che abbiamo profuso con il provvedimento sull'efficienza del sistema della giustizia (il cosiddetto decreto Fassino) e con la prossima approvazione del pacchetto sicurezza da solo non sia sufficiente. Perché aumenti il grado di sicurezza nel nostro paese, occorre vi sia quel maggior coordinamento — giustamente auspicato — tra le forze dell'ordine; occorre, altresì, che sul terreno organizzativo interno vi siano provvedimenti adeguati. Tuttavia, come riconosciuto da più parti, cominciano ad esserci dei risultati: i dati che poco fa sono stati riferiti dall'onorevole Pisapia, in ordine ai risultati conseguiti a Milano, possono estendersi ad altre province; essi testimoniano di un comune impegno collaborativo tra le forze dell'ordine e sono il frutto di un'indicazione del Governo e di un impegno dell'esecutivo, che ovviamente salutiamo con favore.

PRESIDENTE. Onorevole Borrometi, deve concludere.

ANTONIO BORROMETI. Sto per concludere, signor Presidente.

Dunque, condividiamo il testo che stiamo per votare, in quanto rappresenta la determinazione della maggioranza e del centrosinistra a contrastare in modo concreto il grave fenomeno della criminalità diffusa. Il provvedimento rappresenta un importante passo in avanti nel contrasto a tali forme di criminalità. Per tali ragioni, voteremo convintamente a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, credo di aver parlato fin troppo nel corso dei lavori sul provvedimento che stiamo per votare: pertanto, mi limiterò a pochissime osservazioni.

Oggi rispondiamo ad una esigenza molto avvertita dai cittadini, adottando norme che — sotto il profilo strettamente tecnico — ci appaiono assai efficaci in relazione all'obiettivo di tutelare la sicurezza dei cittadini. Certo, non voglio sostenere che sono le sole iniziative che si sarebbero potute attuare o che siano completamente esaustive; credo, tuttavia, che il tentativo di approvare una norma del tutto esaustiva in tale materia sia una velleità meramente chimera.

Ritengo che il provvedimento contenga una serie di norme che possono essere considerate efficaci. Mi riferisco al diverso trattamento per reati che suscitano un notevolissimo allarme sociale (il furto e lo scippo) e a misure di carattere processuale e di organizzazione della giustizia. Mi riferisco, altresì, a misure di controllo del territorio e di raccolta dei dati relativi alla conoscenza del fenomeno criminale, che sono estremamente importanti. Certo, avremmo potuto (e voluto) fare di più e, innanzitutto, avremmo voluto rispondere ad una di quelle osservazioni che i cittadini fanno molto spesso in relazione alla sospensione condizionale della pena.

Tuttavia, i deputati del Polo della libertà — che di tale questione hanno lungamente parlato — hanno fieramente osteggiato la norma proposta e sono arrivati al punto di farla cadere; con ciò essi hanno manifestato (come da me già sottolineato) l'esistenza, nella politica del Polo in tema di sicurezza, di una doppiazza o di un doppio binario, che consente loro di essere estremamente rigorosi e severi nelle piazze ed estremamente cauti ed accomodanti in Parlamento.

Sotto il profilo tecnico, il provvedimento deve essere salutato con favore. Sotto il profilo politico, credo che la valutazione sia conseguente. Siamo stati sostanzialmente sfidati, ci è stato detto, nel corso di questi mesi, di questa lunghissima discussione durata due anni, che non saremmo in condizioni di portare a casa alcun provvedimento sulla sicurezza. Ancora ieri un autorevolissimo esponente del Polo, il presidente Fini, affermava che la maggio-

ranza di centrosinistra non sarebbe affidabile perché non in grado di varare provvedimenti sulla sicurezza. A distanza di meno di ventiquattr'ore il presidente Fini viene smentito dall'approvazione di questo progetto di legge.

Sento dire, poi, che il Polo si accinge ad esprimere un voto non contrario sul provvedimento, forse addirittura favorevole. Ma come, colleghi, dopo che ci avete spiegato o avete tentato di spiegare, nel corso di queste due giornate, che in sostanza le norme da noi proposte sono acqua fresca, siete giunti alla determinazione di votare a favore di quest'acqua, che ormai sarebbe diventata addirittura calda, tanto è stata maneggiata nel corso di questi mesi? Non c'è una contraddizione nelle vostre posizioni? Non è invece vero che proprio perché il provvedimento in qualche modo incide sul tema della sicurezza e della tutela dei cittadini voi non potete, senza contraddirvi gravemente, non votare a favore?

In realtà la posizione mantenuta dal centrosinistra è di estremo equilibrio. Noi non abbiamo ceduto alla tentazione di elaborare norme troppo tenui, alla tentazione di essere in qualche modo giustificazionisti, come sarebbe stato facile, proprio in relazione a reati che in genere sono considerati di lieve entità; né, d'altra parte, abbiamo ceduto alla tentazione — come qualcuno suggeriva — di procedere ad aumenti incontrollati delle pene, con una severità che sarebbe stata eccessiva. Anche la severità eccessiva, infatti, nuoce alla sicurezza dei cittadini, perché depotenzia l'efficacia della norma penale. Per queste ragioni e all'interno di questo equilibrio credo che ci accingiamo oggi ad approvare una legge che a giusto titolo può essere sottoposta al giudizio dei cittadini per accertare che, contrariamente a quanto è stato detto, le forze che compongono il centrosinistra sono in grado di preoccuparsi di questo problema e danno ad esso una risposta concreta e positiva (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, l'emergenza criminalità è diventata nel nostro paese — e non è una novità — una congettura grave. La cronaca quotidiana purtroppo offre esempi eloquenti di reati che allarmano e continuano ad allarmare la collettività. Secondo indagini recenti, dei *media* e degli organismi ufficiali di questo Stato, la criminalità rappresenta, dopo la disoccupazione, la questione prioritaria per circa la metà degli italiani. In questo quadro, le iniziative parlamentari denotano certamente la sensibilità delle forze politiche e lo sforzo di dare una risposta alle sempre più pressanti domande di legalità e sicurezza e questo provvedimento avrebbe dovuto rappresentare la risposta a tali esigenze. Il progetto di legge è giunto improvvisamente in quest'aula dopo che — il Presidente lo ricorderà — nel febbraio scorso gli era stata data un'accelerazione, poi, come era rimasto fermo per un anno in precedenza, è rimasto fermo per un altro anno, per essere ora rapidamente esaminato. Si è arrivati ad una soluzione che, a nostro avviso, è ben lungi dal risolvere i problemi, anche perché in molti casi, come abbiamo già avuto occasione di dire in precedenza, vengono riprodotte negli stessi termini norme già vigenti che modificano solo parzialmente lo *status quo*. La questione è già stata trattata da altri colleghi e non vorrei tornarci nuovamente sopra.

In qualità di deputati della Lega nord Padania ed essendo noi la voce dei cittadini, avremmo voluto che con questo provvedimento venisse garantita maggiore sicurezza al cittadino, agendo soprattutto sul piano della prevenzione. Infatti, il semplice inasprimento delle pene, come hanno dimostrato provvedimenti approvati in passato, non porta di per sé ad un miglioramento della situazione, tutt'altro.

La prevenzione comporta una maggiore vigilanza sul territorio. Il provvedi-

mento al nostro esame ha tirato in ballo addirittura l'esercito per intervenire a tutela dei cittadini in situazioni particolari; ma l'intervento dell'esercito, com'è avvenuto in passato, deve essere una misura da assumere in via eccezionale. Del resto, sia la maggioranza sia il Governo hanno deriso le nostre proposte che prevedevano misure di polizia territoriale: non si è voluto infatti prevedere la figura del vigile di quartiere o quella del *ranger* territoriale, che avrebbe legalizzato situazioni che già sono state sperimentate in alcune città del nord. Queste figure, avendo una maggiore conoscenza del territorio, avrebbero potuto garantire un maggior controllo del territorio stesso. Si è preferito, invece, accentrare i poteri nelle mani dei prefetti e, quindi, dell'autorità centrale, facendo la politica del doppio binario: si dice di voler garantire maggior sicurezza ai cittadini, ma in realtà si opera un accentramento di poteri in mano a strutture che, talvolta, purtroppo, non garantiscono tale sicurezza.

Inoltre, non si sono voluti coinvolgere i sindaci delle città metropolitane — avevamo presentato un emendamento specifico in proposito — e non si è voluto attribuire il coordinamento dei comitati provinciali alle autorità territoriali, ad esempio ai presidenti delle province, che, grazie alla loro migliore conoscenza del territorio, avrebbero potuto meglio coordinare le operazioni specifiche di tutela. Ricordo che l'onorevole Collavini ha presentato un interessantissimo ordine del giorno sui problemi delle zone di frontiera.

Al di là del coinvolgimento di responsabilità — cosa comunque positiva, perché in caso di mancata attuazione di certe norme o di degenerazione di alcune situazioni, si riesce comunque ad individuare i responsabili —, una migliore vigilanza sul territorio comporterebbe una maggiore presenza delle autorità di polizia sul territorio stesso.

Di riflesso comporterebbe anche una migliore tutela legale degli operatori, grazie agli aumenti economici. Una maggior presenza delle forze dell'ordine non com-

porta solo un aumento di organico dove è necessario, quindi una migliore ripartizione territoriale, ma anche un miglior impiego di quelle esistenti, distogliendole da compiti sedentari negli uffici, dove, viceversa, potrebbero essere impiegati altri addetti che non abbiano come compito istituzionale quello della sicurezza.

Avremmo voluto un maggior rigore nella politica di immigrazione, un controllo più severo nella determinazione dei flussi migratori, che sono al di fuori di ogni logica e si basano su programmi dettati soprattutto da pianificazioni quinquennali; abbiamo visto come queste ultime hanno funzionato quando sono state imposte dall'alto, dettate dall'*esprit de finesse* di qualche burocrate, senza tener conto delle esigenze a livello territoriale.

Avremmo voluto l'introduzione del reato di immigrazione clandestina e che si considerasse anche la situazione delle carceri. Le carceri italiane scoppiano e, nonostante la nostra legislazione preveda una loro funzione di recupero e di reinserimento sociale, sono diventate una palestra di delinquenza soprattutto per la componente più numerosa, costituita da extracomunitari che hanno commesso reati minori.

Quanto all'ammodernamento tecnologico delle attrezzature, ritengo che la sicurezza si garantisca rendendo almeno pari le attrezzature delle nostre forze dell'ordine con quelle in possesso della delinquenza, mentre in rapporto a queste ultime permane una profonda diversità tecnologica.

Nel complesso, comunque, il provvedimento è stato migliorato in Commissione, dove è stata accolta qualche proposta modificativa, anche al di là di considerazioni di carattere politico od ideologico: può dunque essere considerato un piccolissimo passo in avanti verso la sicurezza dei cittadini, lungo un percorso fatto di proposte serie e finalizzate a garantire un corretto consesso civile nel nostro paese.

Di conseguenza, pur con tutti i distinguo che ho fatto e che potrei continuare a fare, annuncio il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania, non per

ragioni politiche ma per garantire condizioni di vita migliori dal punto di vista della sicurezza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, annuncio, non senza qualche rammarico, il mio voto favorevole su questo progetto di legge, partorito dopo lunghissima gestazione e non senza qualche travaglio, da una maggioranza sicuramente non coesa e sorda rispetto alle pressanti richieste da parte dei cittadini nei confronti dello Stato, del Governo e quindi anche del Parlamento. Non c'è un solo filo che regga la disomogeneità delle disposizioni che stiamo per votare; non c'è un solo filo sulla semplificazione, sul riordino della legislazione, bensì un richiamo costante a testi per loro natura assolutamente diversi e tendenti ad esaltare gli aspetti negativi dell'effettività della pena e l'inefficacia di certi passaggi del codice di diritto penale sostanziale. Non vi è — come è stato ricordato e sicuramente deve essere condiviso — assolutamente nulla sulla prevenzione, sul controllo e sul governo del territorio, sulla rivisitazione delle norme contro l'immigrazione clandestina e sul coordinamento delle forze di polizia, sul loro razionale impiego, sulla loro professionalità. Le forze di polizia oggi chiamate a compiti investigativi anche di tipo sovranazionale che derivano dall'osservanza dei trattati di Schengen e di Amsterdam.

Se andiamo verso un FBI europea, con quali esponenti delle forze di polizia sarà rappresentata l'Italia, paese in cui il 95 per cento dei reati resta impunito? Di fatto, non posso assolutamente condividere alcune norme che introducono l'impossibilità di procedere al fermo dell'indiziato di reato nel furto di appartamento. La collettività non è assolutamente salvaguardata da tutti quei furti realizzati con destrezza, che non fanno scattare le aggravanti che elevavano la pena da tre a

dieci anni e, quindi, per limiti edittali rendono, di fatto, impossibile, in base alle nuove disposizioni, procedere al fermo di indiziato di reato. Altrettanto inutile e pleonastica è la norma che tende soltanto nominalisticamente ad introdurre un ampliamento di facoltà investigativa delle forze dell'ordine, ma lascia notevoli dubbi e perplessità su cosa comporterà questa modifica e, soprattutto, lascia insoluto il problema che, a mio avviso, rimane quello di dare maggiore incisività all'azione della polizia giudiziaria. Si tenderà, invece, a ridisegnare il ruolo del pubblico ministero perché si produca un iato rispetto all'autonomia delle indagini suppletive della polizia giudiziaria, in quanto non ci sarà alcun controllo da parte del pubblico ministero già informato sulla *notitia criminis*. È un provvedimento che non contempera assolutamente l'esigenza di tutela della collettività, che contiene ripetizioni pleonastiche e che sicuramente il paese reale non vuole, ma sulla quale, nonostante tutto, siamo orientati ad esprimere un voto favorevole perché il paese reale, oggi dilaniato dalla mafia e dal dilagare della criminalità comune, non può assolutamente attendere e, in questo momento — speriamo che nella prossima legislatura si ponga presto rimedio —, si deve accontentare di questi pannicelli caldi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il problema della criminalità o della criminalità diffusa che prende di mira la persona e i suoi beni (furti in appartamento, scippi e rapine) ha raggiunto anche nel nostro paese livelli di guardia al pari di altri Stati europei. Credo che ciò non debba e non possa essere sottovalutato; di fronte a questo fenomeno è, quindi, necessaria, una risposta ferma e forte da parte dello Stato, delle istituzioni e del Parlamento. È vero che ci troviamo nell'imminenza di una

campagna elettorale che già si preannuncia molto vivace; pertanto, alcune forze politiche non sanno resistere alla tentazione di fare della preoccupazione dei cittadini una materia utile per consensi facili e a buon mercato. Credo, tuttavia, che debba prevalere in tutti, soprattutto in chi è investito da ruoli istituzionali, il senso della responsabilità. Occorre trovare un comune impegno per fronteggiare il diffondersi della criminalità.

Il provvedimento che ci apprestiamo a votare, il « pacchetto sicurezza », non ha la pretesa di risolvere tutte le questioni aperte in materia di sicurezza, ma ha l'obiettivo specifico di introdurre norme più efficaci volte a migliorare le misure di contrasto nei confronti della criminalità cosiddetta diffusa e di ripristinare un rapporto di fiducia tra i cittadini e coloro che sono chiamati a garantire la sicurezza e l'ordine pubblico.

Tra le misure che vengono introdotte, in particolare è opportuno ricordare quella che prevede un'autonoma figura di reato per il furto con strappo, il cosiddetto scippo, e il furto nelle abitazioni. Questi sono oggi reati che vengono avvertiti con particolare gravità da parte dell'opinione pubblica, pertanto la previsione di sei anni di carcere, che con le aggravanti possono arrivare fino a dieci, credo corrisponda ad un'avvertita e reale esigenza comunemente diffusa.

Un'altra misura importante credo sia quella che prevede la restrizione delle possibilità di accesso alla Corte di cassazione, così come in realtà dovrebbe essere, alle sole ragioni di legittimità. Questa è una norma assolutamente necessaria, perché nella situazione attuale il giudizio di fronte alla Corte suprema è diventata una sorta di terzo giudizio di merito che ha finito con allungare in maniera incredibile i tempi della giustizia.

Infine, un altro aspetto che ritengo opportuno ricordare è quello che riguarda il controllo del territorio. È necessaria in questo campo una maggiore sinergia tra tutte le forze dell'ordine, quindi una sorta di superiore, di ulteriore coordinamento tra le forze di polizia, volte ad assicurare

un miglior coordinamento utilizzando tutte le risorse disponibili, nella predisposizione di piani e di programmi concordati, condivisi, sotto la direzione e la responsabilità del prefetto.

Signor Presidente e colleghi, credo che l'adozione di queste misure potrà sicuramente migliorare la risposta dello Stato nei confronti del fenomeno della criminalità diffusa o minore. Per queste ragioni i deputati di Rinnovo italiano voteranno a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i Democratici voteranno a favore di questo provvedimento dopo esserne stati convinti sostenitori e con la convinzione di offrire un servizio al paese in termini di produzione legislativa, di assunzioni di responsabilità istituzionali. Anch'io, come ricordava prima il collega Meloni, ho ben in mente la quantità di incontri, di dibattiti, di trasmissioni televisive nelle quali la maggioranza veniva accusata di non essere in grado di arrivare alla fine di questo percorso in alcun modo, di non avere a cuore il problema della sicurezza dei cittadini e di darne dimostrazione quotidiana proprio con la riluttanza — a dire dei nostri oppositori — programmata con la quale si procedeva nell'esame di questo provvedimento.

Oggi il provvedimento verrà approvato, e credo che questo sia un risultato importante, che corona anche una nuova acquisizione di coscienza, da parte della maggioranza, della qualità del problema della sicurezza nel paese, del bisogno che viene espresso continuamente, a volte in forme evolute e a volte in forme istintive, poco ragionate, da parte dei cittadini, che comunque questo bisogno esprimono sulla base di una realtà effettiva, sulla base di un'esperienza concretamente vissuta; domanda alla quale sarebbe ed è irresponsabile non dare una risposta convinta. Ecco perché a me pare questo sia un

passo avanti non soltanto nell'azione di Governo ma anche nella cultura del centrosinistra, nelle vicende di questo paese.

C'è un punto che viene superato. Ricordo quando, nel 1992, in quest'aula anche delle parti della sinistra ebbero difficoltà a varare i provvedimenti che erano stati richiesti a lungo dai magistrati Falcone e Borsellino e che si ebbe difficoltà a far accettare come giusti, come corretti anche dopo la loro morte. Vi è una lunga storia di resistenza che io credo oggi venga superata; superata perché, sia nei termini dell'amministrazione della giustizia sia delle indagini di polizia sia del controllo del territorio, questo provvedimento rimedia a problemi che si sono continuamente presentati e che sono dinanzi ai nostri occhi.

I giornali di oggi, i servizi televisivi di ieri e ovviamente l'opposizione hanno insistito nel mettere in risalto le linee di divisione emerse all'interno della maggioranza. Credo che questo ragionamento debba essere indicato in una prospettiva rovesciata. Diciamo la verità, che esistessero queste difficoltà di trovare una coesione organica su questo provvedimento, così come era partito, lo sapevamo e probabilmente era su questo che giocavano coloro i quali a novembre davano già su quotidiani e settimanali delle anticipazioni su posizioni all'interno della maggioranza per giurare che il « pacchetto sicurezza » non sarebbe stato approvato e che sarebbe passata soltanto al massimo la legge sul contrabbando, ma non questo tipo di provvedimenti. Ebbene, quel tipo di voci e di profezie verranno smentite!

Credo debba essere un punto di onore della maggioranza il fatto di avere anche rischiato di mettere in evidenza delle divisioni interne nei confronti di una propria piccola, anche se qualificata, minoranza, pur di assumersi dinanzi al paese la responsabilità di far passare questo provvedimento. La maggioranza ha, cioè, rischiato quello che politicamente non è bene rischiare — far vedere che vi sono divisioni interne — nell'interesse superiore del paese! Questo è un punto di onore e non di demerito da parte della

maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), tenuto conto soprattutto che quelle linee di divisione che sono emerse attengono alle posizioni di una piccola, anche se qualificata, minoranza; ma sono linee di divisione che provengono da culture sinceramente e genuinamente ripetute e riproposte per la loro consistenza e per la filosofia che le ispira: una filosofia d'intervento sui temi della sicurezza e della giustizia. Dietro a queste posizioni, non vi è alcuna doppiezza; una doppiezza che è invece emersa — erede nuova, reinterpretata — nuovo delle grandi doppiezze della cultura politica italiana — nel caso verificatosi ieri: la richiesta di misure severe e, nel momento in cui tali misure vengono presentate, la gioia nel vederle bocciate!

Credo che quella odierna sia una giornata importante che corona uno sforzo di Governo anche sul piano operativo volto ad offrire ai cittadini una maggiore sicurezza.

Per tale ragione, anche se è vero che poi occorrerà saper prendere i colpevoli dei reati (in questa direzione vanno anche le maggiori autonomie garantite, in termini di polizia investigativa, agli organi di polizia), questo provvedimento, pur non risolvendo i problemi della sicurezza, rappresenta comunque un passo in avanti importante.

Per queste ragioni, i Democratici lo voteranno con convinzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua, al quale ricordo che dispone di due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Perché due minuti?

PRESIDENTE. Perché è già intervenuto il collega Veltri.

FABIO DI CAPUA. Non siamo dello stesso gruppo.

PRESIDENTE. Ma, forse non ho capito; pare che vi sia una componente...

FABIO DI CAPUA. Non abbiamo una componente politica!

PRESIDENTE. ...che si chiama « misto-misto ».

FABIO DI CAPUA. No, io intervengo a titolo personale.

PRESIDENTE. Non appartiene al gruppo misto?

FABIO DI CAPUA. Sì, Presidente, appartengo al gruppo misto, ma non abbiamo una componente politica.

PRESIDENTE. Onorevole Di Capua, siccome non posso assegnarle più tempo di quello che ho dato agli appartenenti dei gruppi, le darò tre minuti di tempo per intervenire. Veda un po' lei.

FABIO DI CAPUA. In ogni caso, Presidente, io sono abitualmente rapido.

PRESIDENTE. Proceda pure, onorevole Di Capua.

FABIO DI CAPUA. Noi discutiamo oggi di alcune misure che vengono adottate nei confronti di una microcriminalità che, perdonatemi, in questi anni è cresciuta perché l'attenzione è stata maggiormente concentrata su altre questioni, a partire dai reati politici, per arrivare a quelli relativi alle grandi organizzazioni del crimine. È anche a causa di un atteggiamento di giustificazionismo sociale, emerso in taluni ambienti politici, che si sono adottati provvedimenti di eccessivo permissivismo; tutto ciò ha determinato il lievitare di questi fenomeni e la reiterazione del crimine da parte degli stessi soggetti.

Si è sviluppato un atteggiamento d'insoddisfazione nell'opinione pubblica, che ha costretto a tirar fuori dai cassetti dopo due anni questo provvedimento; un provvedimento che non credo soddisfi alcuno, sul quale peraltro si vuole concordare un sostanziale « pareggio comunicativo » elettorale, che mette in evidenza crepe evi-

denti della maggioranza e crepe ipocrite dell'opposizione, all'interno della quale vi sono gruppi che su questi temi hanno sicuramente posizioni e iniziative diverse.

Riteniamo che lo svuotamento di alcuni passaggi di questo provvedimento ne abbiano inficiato l'effettiva portata e l'effettivo gradimento da parte dell'opinione pubblica, di quel paese reale che non accetta con riserva questo provvedimento, ma che avrebbe voluto misure ben più forti ed efficaci.

Il mancato intervento su una riconsiderazione della concessione della sospensiva cautelativa ritengo la dica tutta sulla incapacità del Parlamento di porre mano ad un riordino di questa materia e di questa disciplina. Era un passaggio fondamentale che speravo la maggioranza potesse recuperare nel corso della discussione. Siamo di fronte ad un pacchetto sicurezza e non ad un pacchetto sicurezza, ma per il semplice fatto che esso sia intitolato alla sicurezza dei cittadini costringe anche una persona come me a votare a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan, che ha cinque minuti. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, avrò bisogno di molto meno tempo perché mi limiterò ad annunciare il voto favorevole dei deputati Verdi su un provvedimento riguardo al quale sono note alcune nostre riserve di merito. Da questo punto di vista il nostro è un voto politico di lealtà verso il Governo e la maggioranza. Intendiamo cogliere l'occasione per ribadire il nostro impegno teso a garantire il sacrosanto diritto alla sicurezza e il diritto alle garanzie di tutti i cittadini. Esprimo infine soddisfazione per l'accoglimento di un nostro emendamento che riserva alle persone meno fortunate (persone handicappate, anziane o comunque impediti) un particolare sostegno quando dovessero essere vittime di reati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marotta, che ha cinque minuti. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, si dice che il centrodestra non sarebbe contrario alla cosiddetta criminalità diffusa! Se vi è una prerogativa del centrodestra, è invece proprio questa: voler contrastare la criminalità diffusa o la cosiddetta microcriminalità. Ma bisogna contrastarla!

La ragione della diffusa insicurezza dei cittadini origina dal fatto che viene scoperto solo il 5 per cento degli autori dei reati cosiddetti di criminalità diffusa. Noi dobbiamo assicurare la sicurezza. Come la assicuriamo? Controllando il territorio e facendo sì che, una volta irrogata la pena, essa venga scontata.

Egregi signori, non ci muoviamo in questa direzione. Si sarebbe dovuto intervenire in altre direzioni, ma non si è andati in altre direzioni.

Ho sollevato svariati rilievi critici di carattere tecnico su questa legge. Voglio ricordarne solo uno.

Signor Presidente, noi abbiamo consentito la possibilità di revocare, in sede di esecuzione, il beneficio della sospensione erroneamente concesso. C'è una recentissima ordinanza della Corte costituzionale proprio in questa direzione. La cosa più grave, signor Presidente, è che si consentirebbe la revoca del beneficio concesso in sede di patteggiamento, quando si è subordinati il consenso alla concessione di questo beneficio. Cose assurde.

Dunque, vi è questa ordinanza della Corte costituzionale: «L'intervento additivo richiesto» — perché si richiedeva di consentire la revoca anche in questo caso — «contrasta con il principio della intangibilità del giudicato, in ossequio al quale la problematica dell'errore di fatto *in iudicando e in procedendo* in cui sia incorso il giudice della cognizione in una sentenza divenuta irrevocabile è estranea alla competenza del giudice dell'esecuzione». Fra l'altro, in questo caso si osservava: si vuole estendere la sfera di applicazione dell'articolo 168, relativo ai casi di revoca di diritto della sospensione condizionale della pena, per l'intervento di un fatto successivo (una condanna successiva, la commissione di un reato successivo),